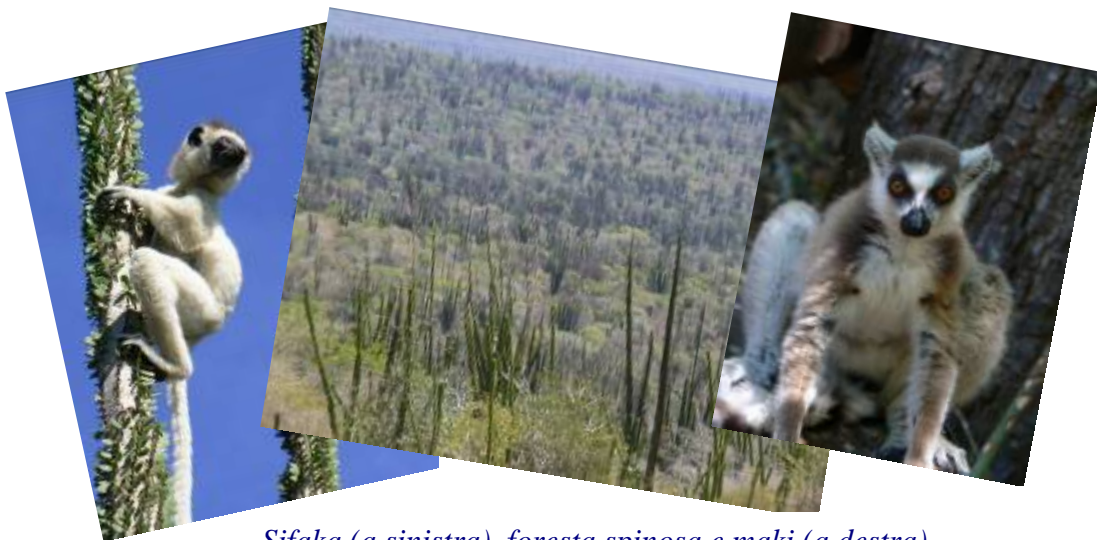


***I lemuri nei parchi, i parchi in Madagascar.  
Un biglietto andata e ritorno tra zoo e natura.***

Maggio 2006: i parchi hanno detto sì! Il Giardino Zoologico di Pistoia, il Parco Zoo di Falconara e il Parco Punta Verde di Lignano Sabbiadoro, che finora ci hanno ospitato e messo a disposizione i "loro" lemuri per le "nostre" ricerche, hanno deciso di fare molto di più. Infatti, con un estremo atto di fiducia nei nostri confronti, hanno finanziato una spedizione in Madagascar per raccogliere dati in natura utili a confermare (o smentire?) i risultati degli studi a lungo termine già ottenuti presso i parchi stessi. Inoltre, con un senso di responsabilità (non comune in questi tempi!), hanno esteso i loro progetti di conservazione *ex situ*, che è il loro obiettivo primario, anche *in situ*. Senza questo supporto, non avremmo potuto effettuare la nostra ricerca in natura, poiché i ricercatori sono, notoriamente, quasi sempre al verde. Quello che segue non vuole essere un report scientifico (per quello ci sono i congressi), ma un diario delle tappe più importanti, dolenti e divertenti della nostra avventura (oops...volevamo dire ricerca!) in Madagascar.

15 Novembre 2006, 11 ore di volo intercontinentale Firenze-Parigi-Antananarivo: *Tonga soa!* Benvenuti in Madagascar (*Madagasikara*), la quarta isola più grande del pianeta, "un'omelette mal rovesciata nell'oceano indiano" secondo Gerald Durrell. Ancora 2 ore di volo interno fino a Fort-Dauphin, due giorni per fare provviste in città (carne in scatola, formaggini "La vache qui rit" rigorosamente con conservanti, secchi da usare per lavarsi, etc.) e, soprattutto, per svolgere pratiche burocratiche dall'esito ignoto e si riparte. Tre ore di macchina attraversando risaie e zone paludose dalla vegetazione lussureggiante: la *ravenala*, palma endemica del Madagascar, ci saluta con il suo ventaglio. Poi, improvvisamente, il deserto. Costellato di didieracee, mani protese verso il cielo a chiedere acqua, secondo le antiche credenze, dà vita alla foresta spinosa, un ambiente presente solo qui e che, nonostante l'aspetto inospitale, accoglie alcune specie di lemuri (le proscimmie originarie dell'isola) come i diurni *Lemur catta* (*maki*) e *Propithecus verreauxi* (*sifaka*) e i notturni microcebi (primati tanto piccoli che entrano nel palmo di una mano). Le labbra si rinfrescano a contatto con la lingua: superiamo di sicuro i 37°C, la temperatura del corpo.



*Sifaka (a sinistra), foresta spinosa e maki (a destra)*

Ancora un'ora ed eccoci a Berenty.



*Ingresso della riserva (al centro) e due lemuri: il notturno *Lepilemur mustelinus* (sinistra) e il diurno *Eulemur fulvus* (a destra).*

Berenty è una foresta galleria nel mezzo del nulla, *au-bût-du-monde* per usare un francesismo: un frammento verde, sul fiume Mandraré, che oggi perturba una distesa uniforme di agavi spinose come il deserto di terra rossa che le ospita. Solo qualche baobab da sentinella. In realtà un tempo quella distesa era foresta, poi abbattuta per lasciare spazio alle agavi usate per la produzione di fibre, sacchetti e quant'altro da commerciare ed esportare.



*Foresta galleria (a sinistra), fiume Mandrare e baobab (*Adansonia rubrostipa*, a destra).*

Siamo venuti fin qui perché qui vivono i lemuri che ci interessa studiare e ce ne sono molti, anzi moltissimi: grappoli di sifaka mangiano indifferenti su alberi di Tamarindo (*Kily*) e di Ficus (*Fihamy*), truppe di maki pattugliano il territorio sbandierando sfacciatamente le loro code per intimidire i gruppi avversari, mentre gruppi di gidro (*Eulemur fulvus*) rumoreggiano saltando da un ramo all'altro. Un paradiso per i primatologi...almeno a prima vista.

18 Novembre: inizia la ricerca. Sveglia alle 4.00, del mattino, con i lemuri, ovviamente. Colazione frugale a base di pane (già secco!), marmellata e caffè preparato con moka, rigorosamente importati dall'Italia. Binocolo, taccuino, penna, registratore, GPS, macchina fotografica e...acqua, tanta, quanto lo zaino e le spalle lo consentono.



*Ivan (a sinistra), gruppo di maki e Elisabetta (a destra)*

Ma non è così semplice: per poter effettuare una ricerca primatologica occorre innanzitutto fare una ricerca, in senso letterale, dei gruppi più adatti allo studio. I gruppi più adatti sono quelli ben visibili, che si possono seguire per la maggior parte del tempo (finché non si perdono nei meandri della foresta), distinguibili dagli altri per qualche piccolo particolare...che solo un occhio esperto può captare. Vecchie cicatrici, chiazze di pelle senza pelo (a causa dell'alopecia che colpisce i lemuri che mangiano piante esotiche) e, nei maki, code "spiumate" in corrispondenza dei diversi anelli bianchi e neri sono segni particolari che ci aiutano a distinguere un individuo dall'altro. Per i sifaka siamo anche aiutati dalla presenza di due individui albini, Bianco e Bianca, che insieme ad altri individui con il cappuccio marrone di varie sfumature (Caffelatte, Cappuccina, Bruno e Bruna), costituiscono un gruppo facile da riconoscere.



*Due dei "nostri" sifaka: Bruno (a sinistra) e Bianco (a destra)*



Alle 10.00 e con oltre 40°C, i lemuri dormono già e per noi è tempo di pranzare e di lavorare e discutere sulle prime informazioni raccolte. Prima che i lemuri si risvegliano siamo lì pronti a ricominciare le osservazioni fino al pomeriggio inoltrato (17.00-18.00), quando gli animali iniziano a cercare un albero per dormire. Freschi e riposati, dopo una giornata trascorsa in piedi dietro ai lemuri saltellanti con temperature da forno, è tempo di lavarsi (una compressa di amuchina buttata in secchio di acqua di fiume non filtrata ed ecco pronta la nostra doccia) e di preparare in fretta la cena; in fretta, perché al crepuscolo le blatte, tipicamente notturne, si risvegliano e la cucina, invasa, non risulta più utilizzabile. Ma non ci scoraggiamo: la fame è troppa e una scimmia trova sempre delle soluzioni.



*La "doccia" (a sinistra), nouvelle cuisine (al centro) e cucina (a destra)*

Una volta che lo spettro della fame è debellato, possiamo andare a letto e cadere, "come corpo morto cade", in un sonno afoso e sudaticcio.

Giorno dopo giorno le informazioni sulle due specie che ci interessano (maki e sifaka) si accumulano e più la nostra esperienza sul campo aumenta, più è semplice seguire gli animali, riconoscerli, registrarne i comportamenti e affinare la tecnica di rilevamento dati ottimizzando i tempi.

**22 Novembre:** Lo fanno! Lo fanno anche in natura! Finalmente abbiamo la conferma che i lemuri utilizzano anche l'urina per marcare il territorio, soprattutto in presenza di intrusi, in una sorta di: "Stai alla larga questa è la mia zona"! Questo tipo di marcatura odorosa, difficile da notare e distinguere in condizioni naturali, non si sarebbe potuta studiare senza una preliminare osservazione in cattività su gruppi che possono essere monitorati continuamente e da vicino. Arriviamo così a scoprire, per la prima volta, che i comportamenti utilizzati in cattività sono efficaci anche in natura ed hanno la stessa valenza e le medesime funzioni.

**27 Novembre:** "Salama (Ciao!), siamo vivi e la salute regge". Ecco il messaggio che riusciamo a mandare con il flebile segnale che Orange, la compagnia di telefonia mobile, fa arrivare nel mezzo del nulla per la prima volta nella storia di Berenty. Un regalo inaspettato, un debole legame con la civiltà!

**30 Novembre:** Piove! E' la prima grande vera pioggia della stagione umida, che quest'anno è in ritardo. La terra, secchissima, non riesce a ricevere l'acqua e le strade diventano veri e propri fiumiciattoli. Questa è un'ottima cosa per gli abitanti dei villaggi intorno alla foresta, che forse potranno dare inizio alla coltivazione di manioca, patate dolci, ananas e altri ortaggi da mangiare o accumulare per la successiva stagione secca. La pioggia non è altrettanto buona per il nostro lavoro. Non possiamo seguire i lemuri su una zattera! Ma anche noi partecipiamo alla gioia dei malgasci, per i quali c'è in ballo molto più che una ricerca...

**2 Dicembre:** da cosa nasce cosa. Esplorando la foresta alla ricerca dei nostri sifaka da osservare notiamo un eccessivo accumulo di gruppi in piccole porzioni di territorio, con una forte prevalenza di maschi sulle femmine. Per capire se questa prima impressione era fondata decidiamo che vale la pena cercare di contare e determinare il sesso di tutti i sifaka di Berenty. Alla fine, su 49 gruppi di sifaka identificati, la stragrande maggioranza è effettivamente composta da maschi e questo indica che probabilmente la popolazione di sifaka non gode di buona salute, forse a causa delle siccità che si sono ripetute negli ultimi anni o per l'esponentiale crescita della popolazione di *Eulemur fulvus*, specie non originaria di Berenty.

**13 Dicembre:** lasciamo Berenty e quest'avventura, durante la quale non siamo stati soli. Il "giardiniere" Nzaka e la moglie Genevieve ci hanno aiutato a

risolvere tanti piccoli (grandi) problemi quotidiani (cisterne d'acqua da riempire, magliette da lavare, etc.) ricevendo in cambio non denaro, ma beni per loro ben più preziosi (ciabatte, caraffe, magliette e altri oggetti, veri e propri tesori per chi vive nei villaggi al limite della foresta). Gli studenti di Antananarivo, *Josia, Donald, Sahoby* e *Nirina*, lì per svolgere una ricerca sui gidro, ci hanno messo a disposizione la loro esperienza a Berenty e allietato, insieme ai loro compagni, le serate con concertini pre-natalizi e musiche di tradizione locale al suono di chitarra, tamburella e *valiha* (uno strumento tipico dell'altopiano). *Danny, Madame Rakotomalala* e *Monsieur Alain*, gli addetti all'organizzazione degli ospiti di Berenty, ci hanno fornito un supporto indispensabile per risolvere problemi di tipo logistico (trasporto di acqua, trasferte al villaggio più vicino per fare rifornimento di viveri, etc.). Ma è il momento di partire: contenti di ritornare in Italia, dispiaciuti di lasciare il Madagascar. **Veloma Berenty!** Arrivederci!

**Elisabetta Palagi**, dottore di ricerca in biologia evolutiva è responsabile della sezione vertebrati del Museo di Storia Naturale e del Territorio dell'Università di Pisa. Studia i lemuri, e altri primati, dal 1992. Email: [betta.palagi@museo.unipi.it](mailto:betta.palagi@museo.unipi.it)

**Ivan Norscia**, dottore di ricerca in biologia evolutiva, è borsista presso il Museo di Storia Naturale e del Territorio dell'Università di Pisa. Studia i lemuri in natura dal 2001. Email: [norscia@lunet.it](mailto:norscia@lunet.it)



*Foto di gruppo con gli studenti di Antananarivo, Genevieve e Nzaka (a destra seduti accanto a Betta) e Stefano Kaburu studente di laurea in Italia (in piedi a sinistra)*